

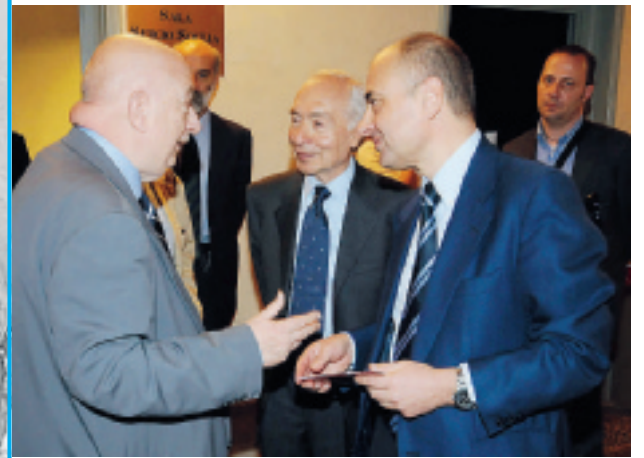
Armadio della vergogna, altri 422 morti

Vittime della ferocia nazifascista tra il novembre '43 e l'aprile '45

di GILBERTO DONDI

QUEI MORTI dimenticati ora hanno un nome e un cognome. E finalmente la loro memoria sarà conservata com'è giusto che sia. Uomini, donne, bambini, vittime della ferocia nazifascista: 422 persone ammazzate fra il novembre '43 e l'aprile '45 a Bologna e in provincia, specialmente nei paesini di montagna. Per sessant'anni quelle stragi, a parte gli eccidi 'eclatanti' di Casteldebole e Molinaccio di Sotto, sono state coperte da un buio assoluto. E solo oggi il velo è squarciato, dopo la scoperta, nel '94, del tristemente noto 'armadio della vergogna' e, soprattutto, dopo la scoperta, nel 2004, degli 'specchi' redatti in quegli anni dai Reali carabinieri. Gli specchi erano note informative in cui furono annotate (per ordine del colonnello Romano Dalla Chiesa, padre del generale Carlo Alberto ucciso dalla mafia) le uccisioni di civili da parte di militari tedeschi, sia 'semplici' che Ss, e milizie fasciste.

SU QUEI fatti finora era calato il silenzio grazie all'opacità di chi doveva svolgere le indagini, ossia la Procura militare generale (che ha attuato nel corso dei 50 anni ben 4 diversi occultamenti). Fra le centinaia di fascicoli usciti dall'armadio della vergogna di Palazzo Cesi, la Procura militare ne trattenne 273, invece di inviarli alle Procure ordinarie competenti. Lo fece, spiega Walter Vitali, senatore Pd e già membro della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'occultamento dei fascicoli delle stragi nazifasciste, per «una supposta indagine storico-giudiziaria, adducendo che c'erano già stati pronunciamenti». Tutto falso. Tanto che Vitali ha già denunciato alla Procura di



L'INCONTRO
Da sinistra il pm Persico, l'avvocato Giampaolo e il senatore Pd Vitali, ieri all'Istituto Parri

Roma i vertici militari, poi assolti, ma censurati dal loro organo di disciplina interno. E ora Vitali denuncerà di nuovo la Procura militare, per l'inerzia sull'eccidio di Castelluccio.

E' sempre grazie a Vitali, il quale propone di istituire una Fondazione per la memoria dei crimini nazifascisti, che ora la documentazione viene resa pubblica. Ieri all'Istituto Parri di via Sant'Isaia la consegna ufficiale. Accanto a Vitali, l'avvocato Giuseppe Giampaolo («giusta la dialettica seria sulle fonti, non esiste una memoria condivisa») e Luca Alessandrini, rispettivamente presidente e direttore dell'Istituto Parri Emilia Romagna, il pm Luigi Persico, che ha svolto due inchieste su fatti emersi dagli 'specchi', Werther Romani e Mauro Maggiorani, presidente e direttore dell'Isrebo

GLI ECCIDI

163 episodi
emersi dai documenti

1.122 uccisi
in provincia di Bologna

29 Comuni
in cui le Ss hanno colpito

(Istituto per la storia della Resistenza), e l'avvocato Simone Sabatini, consulente della Commissione. E' stato proprio Sabatini nel 2004 a scovare gli 'specchi' dei carabinieri negli archivi del Coman-

do regionale dell'Arma. Nelle 24 corpose raccolte, sono narrati 163 episodi che portano l'«elenco della vergogna» a 422 vittime. Poi ci sono date, descrizioni, testimonianze, nomi dei morti e persino l'indicazione dei presunti colpevoli. Con i 770 trucidati a Marzabotto nel '44, il bilancio accertato sale a 1.122 persone.

LA LETTURA degli 'specchi' è agghiacciante. Pochi esempi. Il 29 settembre del 1944, località Molinaccio, Porretta Terme: la scheda descrive «il rinvenimento di tre cadaveri di militari nei dintorni del cimitero. Allora le truppe tedesche procedettero al rastrellamento ed alla fucilazione di 52 persone». Una dopo l'altra, seguono, glaciali, le schede biografiche degli assassinati. Ancora: Castiglione dei Pepoli, ore 17 del 24 luglio 1944: «Per rappresaglia a se-

guito dell'uccisione di un maresciallo tedesco ad opera di partigiani, le Ss dopo aver percosso brutalmente due fratelli e una persona dall'identità sconosciuta, li uccidevano gettandoli vivi all'interno di una casa data alle fiamme». Lizzano in Belvedere, 2 luglio '44. In uno scontro a fuoco tra tedeschi e partigiani, un antinazista «ferito gravemente, venne lasciato morire dissanguato». Il compagno fu «condotto nella piazza principale di Lizzano e appeso per una corda legatagli alle spalle all'inferriata del palazzo municipale. Vi rimase dalle ore 11.30 alle ore 16. Poi venne impiccato al bivvio di Pianaccio, con il compagno già cadavere». E poi 'piccole' storie di morte. Adolfo C., 45 anni, freddato «a colpi di pistola da un soldato tedesco senza alcun motivo». E Rita Maria M., 67 anni, «uccisa da soldati tedeschi ubriachi e poi bruciata» a Castel San Pietro. Edera Z., una bambina di tre anni, arsa viva nell'incendio del suo rifugio «appiccato da soldati tedeschi» il 16 aprile del '45 a Castel San Pietro. La Liberazione sarebbe arrivata soltanto nove giorni dopo. E poi padri morti per difendere le figlie dagli stupri o due giovani uccisi solo perché ebrei.

IL CASO IL PM HA CHIESTO L'ARCHIVIAZIONE PER ESTINZIONE DEL REATO

I cinque partigiani di Castelluccio, quella strage rimasta impunita

ALMENO un colpevole della strage di Castelluccio avrebbe potuto essere condannato. Quando infatti la Procura militare, nel 1984, dispose il «non luogo a provvedere», uno dei due presunti responsabili era ancora vivo e avrebbe potuto essere perseguito dalla Procura ordinaria. Lo è stato solo molti anni dopo, nel 2006, quando il pm Luigi Persico, incaricato dall'ex procuratore capo Enrico Di Nicola e coadiuvato dai carabinieri della Sezione informazioni, ha ricevuto gli atti necessari ad aprire l'inchiesta. Il magistrato ha chiuso l'indagine con una richiesta di archiviazione per estinzione del reato a causa della morte dei due indagati: A. B. e C. G., di Porretta, i presunti assassini, erano infatti morti nel '79 e nell'85. Ma Persico, caparbiamente, le indagini le ha fatte lo stesso, acquisendo le testimonianze di mogli, figlie, co-

WALTER VITALI
«Denuncerò la Procura generale militare per abuso d'ufficio e omissioni»

gnata, sorelle e fratelli di quattro dei cinque fucilati. I fatti: 11 agosto 1944, Castelluccio, frazione di Porretta Terme. Cinque membri della brigata partigiana 'Toni Matteotti Montagna' (uno è di origine francese), vengono catturati da militari con uniformi delle Ss tedesche. Il giorno dopo vengono fucilati nei dintorni del cimitero, davanti ai civili costretti ad assistere per trarne il dovuto 'insegnamento'. Le Ss catturarono i partigiani

grazie all'aiuto dei due italiani, i comandanti della milizia fascista di Porretta. «Dall'esito degli accertamenti — scrive Persico — il fatto emerge adeguatamente e compiutamente ricostruito». Eppure «anche il presente caso ripropone i molti

interrogativi sulla lunga serie di incertezze, errori, omissioni, che caratterizzarono per decenni la non trattazione giudiziaria dei crimini degli anni '44 e '45».

PERSICO sottolinea poi alcuni «elementi sconcertanti»: il fascicolo su Castelluccio in Procura generale militare risultava «trasmeso, per competenza, al pm presso la sezione speciale della Corte di Assise di Bologna». Ma l'annotazione era scritta a biro, quindi ben successiva al 1946, come l'ignoto funzionario voleva far risultare. «E' giocoforza concludere — scrive Persico — che mancò un'adeguata diligenza in sede centrale, adottando invece provvedimenti che sono stati definiti come 'archi-



viazione impropria». Il pm, sui fatti emersi dagli 'specchi', ha aperto un'altra inchiesta, chiusa di recente con la richiesta di archiviazione (per non aver commesso il fatto) dell'unico indagato, Michele Tossani. Persico all'istituto 'Parri', diretto da Luca Alessandrini (nella foto), ha proposto di istituire borse di studio per giovani ricercatori di storia che lavorino sulla documentazione.

Tornando a Castelluccio, il senatore Walter Vitali attacca: «Denuncerò la Procura generale militare per abuso d'ufficio e per grave omissione d'atti d'ufficio. Ora, infatti, esistono le prove: le autorità militari avrebbero avuto in mano tutte le carte per far luce sulla vicenda. Addirittura fino al 1985 uno dei due presunti colpevoli era ancora in vita. Ma nessuno ha fatto niente».

g. d.